

10. SACRAMENTO DELL'UNZIONE E CURA PASTORALE DEGLI INFERMI

L'11 febbraio, in occasione della memoria della Madonna di Lourdes, da qualche anno la Chiesa propone anche la ***Giornata Mondiale del Malato***. Questa ricorrenza diventa quindi stimolo ad aprire un altro libro liturgico, che riporta i gesti e le parole con cui la comunità cristiana si fa vicina, in nome di Cristo, a quanti vivono nel loro corpo e nel loro animo l'esperienza della malattia e della fragilità fisica. Il testo del Rituale Romano in due edizioni italiane, di cui una "tascabile" in formato ridotto "per utilità dei sacerdoti e dei fedeli", è del 1974 (un paio d'anni dopo quella latina).

Un Sacramento per la vita

Una volta questo Sacramento veniva chiamato "estrema unzione" e il senso era quello del Sacramento da dare quando uno era quasi morto: l'ultima, estrema cosa da fare. In verità, si poteva anche intendere "estrema" come ultima unzione dopo quella del Battesimo e della Confermazione (e per qualcuno dell'Ordine Sacro). Ma come oggi dice chiaramente il nome non si tratta del Sacramento dei moribondi ma degli infermi, degli ammalati. Di quelle persone cioè che per malattia o per anzianità sono più vicine alla conclusione della vita e vivono nella sofferenza. È un Sacramento che offre alla persona umana la forza e la grazia che vengono da Dio. Non è tanto il Sacramento generico della terza età, ma è il segno che rivela l'attenzione alla persona, secondo lo stile di Gesù, che era attento al mondo della sofferenza e andava incontro agli ammalati, li guariva e dava loro speranza e coraggio. La Chiesa, i cristiani sono chiamati a continuare questo ministero, questa presenza, questo accompagnamento con un'attenzione a tutta la persona, anima e corpo, da parte di tutta la comunità.

Olio e preghiera

Deve essere ben chiaro, anche nella celebrazione di questo Sacramento, che non è l'unzione che salva ma la fede. Lo ricorda chiaramente con le sue parole sempre esplicite l'apostolo **Giacomo** nella sua lettera (5, 13-16), che è alla base di questo Sacramento: "Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto". Queste sono quindi le caratteristiche secondo la Sacra Scrittura e anche secondo il rito attuale: l'unzione con l'olio degli infermi, benedetto dal Vescovo il giovedì santo, sulla fronte e sulle mani e la preghiera che invoca l'aiuto del Signore con il gesto apostolico dell'imposizione delle mani per intercedere il dono dello Spirito Santo e la remissione dei peccati.

Un rito da conoscere e da valorizzare

Anche in questo libro troviamo delle **Premesse** molto belle: una vera catechesi sul senso dell'Unzione degli infermi e la cura pastorale dei malati senza dimenticare il significato della malattia e del dolore e il loro valore nel mistero della salvezza. C'è da dire che anche il Concilio di Trento aveva previsto una simile attenzione pastorale, che però fu poi in parte dimenticata, disattesa, a motivo di un'eccessiva importanza rubricale rispetto al servizio e alla carità per la persona umana. Forse anche oggi stiamo correndo lo stesso rischio! Penso a tanti preti e ministri straordinari della Comunione, che presi da mille incombenze e da tanti ammalati da seguire, rischiano di offrire solo il Sacramento, ma non una presenza di carità e di conforto come richiede esplicitamente questo libro liturgico e la nostra identità cristiana. Il titolo stesso del rituale è un richiamo perentorio a non dimenticare la "cura pastorale degli infermi".

Un'apposita Costituzione Apostolica del Papa Paolo VI apre questo libro liturgico per precisare i dati biblici, storici, teologici e pastorali che stanno alla base del rinnovamento di tale rito. Seguono, come si è detto delle ottime Premesse, autentica proposta di catechesi su questo Sacramento e sugli atteggiamenti della Chiesa verso gli infermi. E quindi i 7 Capitoli delle diverse modalità celebrative:

1. **Visita e Comunione agli Infermi** (rito ordinario e rito breve)
2. **Rito dell'unzione degli infermi** (rito ordinario e Celebrazione nella Messa)
3. **Celebrazione dell'Unzione in una grande assemblea**
4. **Il Viatico** (durante la Messa e senza la Messa)
5. **Rito per conferire i Sacramenti ad un inferno in pericolo di morte** (Rito continuo della Penitenza, dell'Unzione e del Viatico; Rito dell'Unzione senza Viatico; L'Unzione sotto condizione)
6. **La Confermazione in pericolo di morte**
7. **Raccomandazione dei moribondi.**

Anche questo libro liturgico si conclude con un **Lezionario** contenente, tra l'altro, la proposta della lettura della Passione del Signore dai quattro Evangelisti. Nell'**Appendice** dell'edizione minore si trovano inoltre, per comodità, anche il **Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti** e **La comunione e il Viatico agli inferni dati dal ministro straordinario**.

“Il Signore ti sollevi”

Solo il sacerdote può celebrare questo Sacramento, che comporta la remissione dei peccati, usando queste parole essenziali: “Per questa Santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua bontà ti sollevi”. A parte la parola “piissima” (traduzione troppo letterale del testo latino), è assai interessante osservare i verbi, i termini che si usano per indicare anche gli effetti del Sacramento, in particolare: “il Signore ti sollevi”. Questo può voler dire che il Signore risana fisicamente, ma anche che dà la forza per affrontare la malattia e quell’ultima difficoltà, l’estrema lotta (“agonie” da cui agonia) della vita che è la morte. Una salvezza fisica e una salvezza spirituale che non sempre vanno d'accordo, come vorremmo noi.

Ricordo anche che si tratta di un Sacramento che si può ricevere più volte (a differenza del Battesimo, Confermazione e Ordine Sacro che sono unici nella vita), si può ripetere in diversi momenti della vita o della malattia. Sono convinto che, anche se negli anni dopo il Concilio c'è stato qualche eccesso nel dare questo Sacramento in certe celebrazioni comunitarie, possa essere scusato: è servito a farlo diventare un vero Sacramento per la vita e non per la morte! Ha fatto scomparire l'alone di nascondimento e ha, almeno in parte, tolto la paura. Come ogni Sacramento va quindi anche oggi preparato e celebrato con persone conosciute e accompagnate. Non si deve dare a tutti con il famoso principio “che male non fa!”. Il Viatico, cioè l'ultima Eucaristia, il Pane consacrato per l'ultimo viaggio della vita è invece veramente l'ultimo ed estremo Sacramento.

Ancora una volta ci accorgiamo che Dio si impegna con noi per darci la certezza che la luce della fede illumina il dolore e la morte, nella consapevolezza che, come dicono le Premesse (n. 3), “i malati hanno nella Chiesa una missione particolare da compiere e una testimonianza da offrire”.

Anche a voi, sacristi e addetti al culto, donne e uomini, è affidata la cura pastorale degli infermi, sia nel custodire bene i Santi Oli, sia quando aiutate il vostro sacerdote che si reca da loro, ma particolarmente quando cercano di arrivare o sono accompagnati nelle nostre chiese e sono da voi accolti con amorevolezza.

Un augurio di bene a tutti voi all'inizio del nuovo anno 2018!

Don Giulio Viviani